

Padrinati di progetto 2019
dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein



«I bambini sono i membri più vulnerabili della società, e anche i più innocenti. Facciamo tutto quanto in nostro potere per cambiare il destino dei piccoli più svantaggiati, nessuno escluso.»

Hans Künzle, Presidente dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

unicef 

per ogni bambino



Programmi contro le mutilazioni genitali femminili, pagina 4

Oltre **200 milioni** di ragazze e donne nel mondo sono state offese nella parte più sensibile del loro corpo.



Pari opportunità di sviluppo per tutti i bambini boliviani, pagina 22

Il **26 per cento** dei minori di tre anni soffre di malnutrizione cronica.



Istruzione femminile in India, pagina 8

Il **56 per cento** dei bambini di famiglie povere non andrà mai più a scuola, un tasso che tra i ricchi scende al 27 per cento.



Istruzione per i bambini del Ruanda, pagina 12

Il **98 per cento** dei bambini è scolarizzato.



Istruzione e protezione per l'infanzia brasiliana, pagina 15

Il **6,5 per cento** dei bambini non va a scuola.



Miglioramento della qualità dell'insegnamento in Bhutan, pagina 18

16 scuole monastiche sono state dotate di impianti per l'acqua calda, **37** di filtri per l'acqua.



Per un mondo senza poliomielite, pagina 25

In Pakistan, in un solo giorno sono stati vaccinati **11 409 bambini**, un record mondiale.



Care amiche e cari amici dell'UNICEF, nelle prossime pagine, vi raccontiamo del tredicenne Alisson dal Brasile, che solo ora sta imparando a leggere e a scrivere, della dodicenne Aisha dal Sudan, una delle poche ragazze del paese a non aver subito mutilazioni genitali, di Lalita dall'India, che avrebbe dovuto essere data in sposa a dieci anni, e del piccolo Setayesh dall'Afghanistan, che ha ricevuto il vaccino salvavita contro la poliomielite. Le loro storie sono uguali a quelle di migliaia di altri bambini i cui diritti sono violati a causa di conflitti che hanno portato al collasso i sistemi sanitari e scolastici, di norme sociali più radicate delle leggi o della povertà che mina anche le più basilari certezze. Ogni bambino ha il diritto di crescere sano e sicuro. L'UNICEF si impegna affinché questo diritto sia rispettato e opera con competenza, empatia e vigore per migliorare le condizioni di vita dell'infanzia. I cambiamenti duraturi sono possibili solo se si mettono in discussione le strutture esistenti, ad esempio svolgendo colloqui con i governi, fornendo consulenza alle autorità e conducendo campagne di sensibilizzazione al fine di raggiungere generazioni intere. Assumendo un padrinato di progetto, dimostrate che il destino di bambini come Alisson, Aisha e Lalita vi sta a cuore e che credete nella possibilità di cambiamenti concreti e nel nostro lavoro. Grazie di cuore per essere al nostro fianco nello sforzo di regalare all'infanzia un futuro degno di essere vissuto.

A handwritten signature in blue ink, reading "H. Künzle". The signature is written in a cursive, flowing style.

Hans Künzle, Presidente dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Sane e integre, invece che dolorosa- mente mutilate

Oltre duecento milioni di ragazze e donne nel mondo sono state offese nella parte più sensibile del loro corpo. Il fenomeno colpisce soprattutto l’Africa: in Sudan, ad esempio, l’87 per cento delle donne ha subito mutilazioni genitali. Sembra tuttavia che un cambiamento sia iniziato, come confermano nuovi dati: il tasso di minori di quattordici anni mutilate, infatti, è del 25 per cento inferiore rispetto a quello delle donne tra i trenta e i trenta-quattro anni. La pluriennale opera di sensibilizzazione dell’UNICEF dà i suoi frutti.

Quando si tratta di mutilazioni genitali femminili, la realtà è spesso ben lontana da quanto sancirebbe la legge. Ancora oggi, infatti, questa pratica – vera e propria violazione dei diritti umani e dell’infanzia – è in vigore in molti paesi malgrado le prescrizioni legali che vi si oppongono. Le dolorosissime mutilazioni non hanno alcun fondamento medico, sono sovente causa di infezioni, sterilità, incontinenza e problemi durante i rapporti sessuali, e aumentano il rischio di contrarre l’HIV e di decesso. Bambine ancora piccole si dissanguano tra le mani di mutilatrici tradizionali, che spesso si servono di lame di rasoio o cocci di vetro sporchi per asportare parte del clitoride o addirittura le grandi e le piccole labbra.

In tutto il mondo, duecento milioni di bambine e donne hanno subito questo barbaro rituale, la maggior parte in Africa, dove in alcuni paesi colpisce quasi l’intera popolazione femminile. In Guinea, ad esempio, il 97 per cento delle ragazze e delle donne tra i quindici e i 49 anni è mutilato, in Gibuti il 93 per cento, in Egitto e in Mali il 91 per cento, in Eritrea l’89 per cento e in Sudan l’88 per cento. In questi Stati, le norme sociali sono più importanti della legge e la mutilazione è una vecchia tradizione che «purifica» le bambine, le trasforma in donne e le prepara al matrimonio.

Mutilate poco dopo la nascita

Alcune bambine subiscono mutilazioni già pochi giorni dopo la nascita, molte durante la prima infanzia. In Sudan, il rituale avviene principalmente tra i cinque e i sette anni. Nelle zone rurali, le ragazze non mutilate vengono stigmatizzate e chiamate «ghalfaa», una parola che esprime impurità e oscenità. Negli scorsi



anni, l’UNICEF ha quindi coniato un termine dal significato opposto, ora ampiamente diffuso: «saleema». Questo vocabolo arabo esprime il concetto di «integra, sana, intatta». La campagna omonima lanciata nel 2008 dall’UNICEF e attuata in collaborazione con il governo sudanese mira a produrre un cambio di mentalità in seno alla società (v. riquadro). Le analisi di nuovi dati a livello nazionale mostrano che il tasso di minori di quattordici anni mutilate è del 25 per cento inferiore rispetto a quello delle donne tra i trenta e i trenta-quattro anni.

Le ragazze quali portavoce

La storia di Aisha illustra quanto sia stato possibile raggiungere grazie al termine «saleema». La dodicenne, originaria di Um Algura, nello Stato di Gezira, ogni giorno si reca a scuola: le piace parecchio imparare ed è molto indipendente per la sua età. È molto apprezzata dalle compagne e dagli insegnanti, che ammirano il suo senso del dovere. Aisha, infatti, partecipa regolarmente ai forum femminili della sua scuola lanciati dall’UNICEF, durante i quali le ragazze vengono informate su temi come i matrimoni precoci o le mutilazioni genitali, spronate a riflettere e a scambiarsi opinioni.

«Saleema»: una parola positiva per cambiare le mentalità

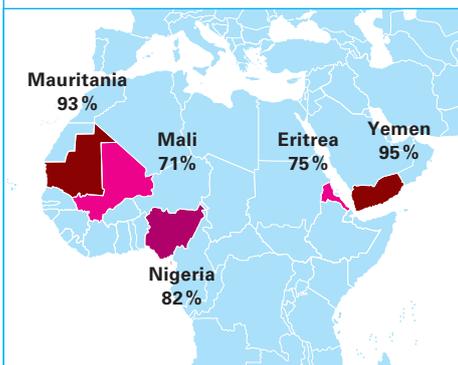
«Saleema» è un termine arabo che significa «integra, sana, intatta». Da dieci anni, l’UNICEF lo impiega in Sudan nelle sue campagne di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili. Laddove le bambine e le donne non mutilate sono a lungo state considerate «ghalfaa» – impure, oscene –, l’impiego del termine «saleema» mira a cambiarne la percezione. L’iniziativa

Saleema, il cui logo è presente a matrimoni, negli uffici dei consulenti familiari, in caffè e luoghi per pic nic, è attuata a livello nazionale e ha dato il via a un cambiamento di mentalità sulla pratica: in Sudan – ma anche in altri paesi – centinaia di villaggi, rappresentanti governativi, persone note e personalità religiose hanno ufficialmente preso posizione contro di essa.



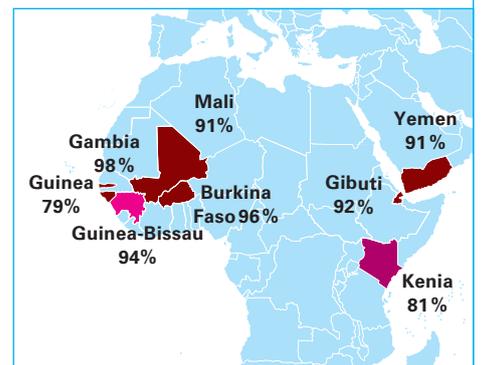
È in corso un progressivo cambio di mentalità sulla necessità di bandire le mutilazioni genitali femminili.

Ancora piccolissime e mutilate con strumenti sudici



A sinistra: tasso di bambine minori di cinque anni al momento della mutilazione genitale.

A destra: tasso di interventi eseguiti da mutilatrici tradizionali, spesso con lame di rasoio non sterilizzate o cocci sporchi, al posto di personale medico formato, levatrici o infermiere.

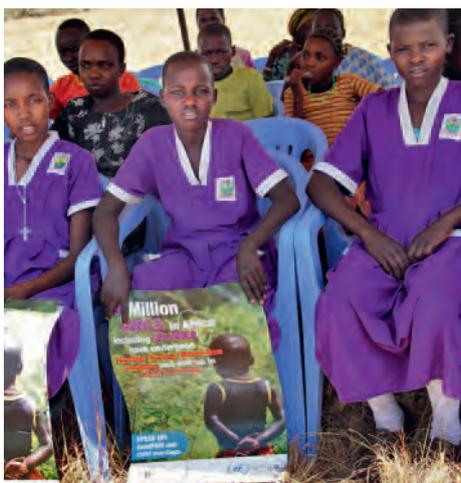




I forum femminili sono un'utile piattaforma di informazione e di sensibilizzazione che consente alle ragazze di supportarsi a vicenda.



I primi incontri sono piaciuti così tanto ad Aisha che in poco tempo ha convinto la maggior parte delle sue amiche a partecipare. Quando un giorno è venuta a sapere dell'imminente mutilazione di una bimba di sette anni del suo quartiere, si è fatta coraggio, ha cercato la madre e le ha raccontato quanto appreso durante i forum. Ma per quanto si impegnasse, si è accorta che con i suoi argomenti non otteneva nulla e ha deciso di chiedere aiuto alla sua insegnante, che l'ha accompagnata dalla famiglia. Così, per la prima volta la madre della bimba ha sentito parlare della parola «saleema». Dopo varie visite, Aisha e la maestra sono riuscite a convincerla e la bambina è rimasta integra.



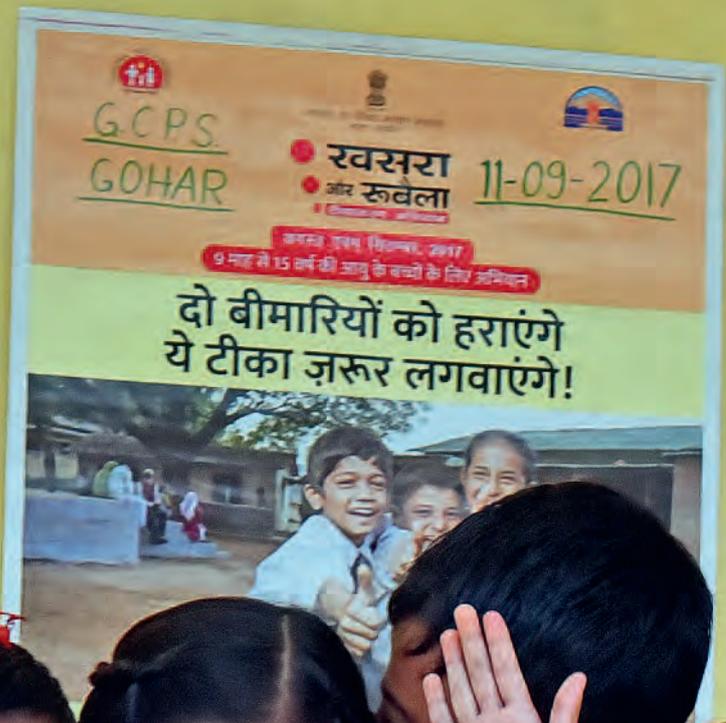
Raggiunte migliaia di potenziali vittime

Negli ultimi tre anni, l'operato dell'UNICEF in Sudan si è esteso dallo Stato di Gezira agli Stati settentrionali del Mar Rosso, del Nord e del Nilo, dove l'iniziativa Saleema ha richiamato l'attenzione sulle mutilazioni genitali femminili, ancora ampiamente praticate a causa delle norme sociali. In 180 comunità, l'UNICEF ha effettuato rilevamenti sulle strutture che favoriscono l'abolizione della pratica e sull'apertura al cambiamento. Sono stati individuati membri influenti dei villaggi, poi formati su come approcciare il dialogo e affrontare il tema con la popolazione. 360 operatori comunali hanno in seguito tenuto 8640

incontri di scambio e sensibilizzazione. Insieme a una task force appositamente costituita, inoltre, l'UNICEF ha aiutato il governo dello Stato del Nord a emanare una nuova legge che rende punibile con sette anni di detenzione chiunque mutili una bambina. In 88 scuole elementari dello Stato di Gezira sono stati creati forum femminili come quello frequentato da Aisha, che hanno permesso di raggiungere oltre 43000 ragazze.

L'operato dell'UNICEF

Da oltre vent'anni, i programmi sostenuti dall'UNICEF Svizzera e Liechtenstein si concentrano sui paesi in cui le mutilazioni genitali sono più diffuse, ad esempio la Guinea, l'Egitto e l'Indonesia. L'opera di sensibilizzazione è adeguata alle particolarità di ciascun paese e mette in discussione le norme sociali alla base del rituale. Solo con un cambiamento di mentalità della popolazione, infatti, le leggi potranno essere rispettate e le mutilazioni genitali femminili considerate infine per quello che sono: una grave violazione dei diritti umani e dell'infanzia.



In India, sempre più ragazze imparano a farsi valere e a difendersi dalle ingiustizie.

Istruzione per bambine di famiglie emarginate

In India, milioni di bambine sono svantaggiate sin dalla nascita. Spesso i genitori sono costretti a lottare quotidianamente per la sopravvivenza, a casa e nei campi hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile. Riuscire a maritare quanto prima una figlia significa avere una bocca in meno da sfamare. I programmi dell'UNICEF si focalizzano sullo Stato del Bihar – particolarmente colpito dal problema –, e si rivolgono direttamente ai genitori, che vengono sensibilizzati sull'importanza dell'istruzione per le ragazze. Un nuovo bus funge da centro educativo e mira a destare la curiosità di grandi e piccini.



Già da piccola, Lalita aveva compiti ben definiti: tagliare l'erba, raccogliere legna da ardere, lavare, pulire, cucinare. La sua grande famiglia faceva affidamento su di lei. La ragazzina ha anche dovuto imparare tutto quello che una buona casalinga deve sapere: i suoi genitori, infatti, miravano a darla in sposa all'età di dieci anni, in modo da avere una bocca in meno da sfamare, un sollievo per la famiglia. Lalita, però, non era solo molto abile nei lavori domestici, bensì anche parecchio sveglia. Nel raro tempo libero, sgattaiolava alla scuola dell'UNICEF per bambine provenienti da famiglie emarginate nel distretto di Sitamarhi dello Stato del Bihar, dove

quasi due terzi delle persone vivono sotto la soglia di povertà. Qui, insegnare alle ragazze a leggere e scrivere non è tra le priorità delle autorità.

«Mi ha dato un sacco di botte, perché si vergognava che fossi l'unica della famiglia a frequentare le lezioni.»

Un giorno, le trasgressioni di Lalita sono state scoperte dalla famiglia: il fratello l'aveva seguita fino a scuola e colta in flagrante. «Mi ha dato un sacco di botte,

L'infanzia senza casta esclusa dall'istruzione

Lo Stato indiano del Bihar ha una delle maggiori popolazioni di senza casta. Qui, il tasso di alfabetizzazione raggiunge a malapena il 49 per cento, il 38 per cento tra le donne. Tra i Musahar esso si situa al 9 per cento, il 4 per cento tra le donne, nonostante il «Right of Children to Free and Compulsory Education Act» del 2010 renda obbligatoria l'inclusione scolastica

di tutti i bambini indiani tra i sei e i quattordici anni. In questa regione, infatti, le norme sociali hanno più peso della legge, di conseguenza la maggior parte dei piccoli Musahar è esclusa dalla scuola, dall'assistenza sanitaria e da altre prestazioni statali di base. Tanti lavorano e le bambine vengono abitualmente date in sposa molto presto.



L'istruzione è lo strumento più efficace contro la povertà e i matrimoni precoci.



perché si vergognava che fossi l'unica della famiglia a frequentare le lezioni», racconta la ragazza. La madre ha spalleggiato il fratello. «Non capivo perché non mi sostenesse», spiega Lalita, che a scuola ha appreso l'importanza per le donne di imparare a far valere i propri diritti e a difendersi.

Gravi violazioni dei diritti dell'infanzia con conseguenze per tutta la vita

La storia di Lalita è analoga a quella di innumerevoli bambine indiane. Sesso, stato sociale e provenienza sono fattori di discriminazione che le costringono a una

vita di dipendenza. Anche se la legge vieta i matrimoni per i minori di diciotto anni, il 27 per cento delle giovani donne indiane tra i venti e i ventiquattro anni è stato dato in sposa prima della maggiore età. Questa pratica è una grave violazione dei diritti umani e spesso causa problemi di salute, psichici ed emotivi, e riduce le prospettive formative e professionali. L'istruzione porta invece libertà e indipendenza, ed è la chiave per spezzare il giogo della povertà.

Hotspot contro i matrimoni precoci

L'UNICEF si impegna affinché tutti i bambini godano di pari diritti e opportu-

Gravi disuguaglianze

■ Del 5 per cento di bambini che non frequentano la scuola elementare, solo il **33** per cento delle ragazze, contro il **44** per cento dei ragazzi, verrà in seguito integrato.

■ Le disuguaglianze non sono presenti solo tra i sessi, bensì anche tra le varie regioni di provenienza: tra i bambini che hanno interrotto prematuramente gli studi e quelli non scolarizzati, il tasso di (re)integrazione si situa al **59** per cento nei centri urbani e solo al **50** per cento nelle zone rurali.

■ Il divario tra ricchi e poveri è molto accentuato: l'**11** per cento dei bambini provenienti da famiglie povere non frequenta la scuola, il **56** per cento non ci metterà mai più piede. Tra quelli più benestanti, questi tassi sono rispettivamente dell'**1** e del **27** per cento.



Le disparità tra bambine e bambini scolarizzati tendono a diminuire.

rità, e in India si focalizza sulle bambine che crescono in condizioni difficili e sono svantaggiate sin dalla nascita. L'anno scorso, le misure adottate si concentravano in particolare su nove unità amministrative di tre distretti dello Stato del Bihar, dove sono state realizzate cartine per illustrare visivamente la diffusione dei matrimoni precoci e migliorare gli interventi nelle zone maggiormente colpite. Sono così stati individuati 2041 cosiddetti hotspot. Un altro punto focale è stata la creazione di 1555 gruppi di ragazze dai tredici ai diciotto anni, in totale 18946, formate dall'UNICEF per rivolgersi direttamente alle coetanee nelle loro comunità e sensibilizzarle sui matrimoni precoci. Lo stesso è stato fatto con 6810 ragazzi suddivisi in 568 gruppi. Sono state inoltre organizzate 3712 assemblee comunitarie con la partecipazione di leader d'opinione locali, nelle quali è stata tematizzata la percezione delle norme sociali alla base dei matrimoni precoci. Questi incontri hanno permesso di raggiungere 152000 persone. Altrettanto efficace si è rivelato l'allesti-

mento in luoghi strategici in diciassette unità amministrative di quasi 3600 muri con slogan incisivi sugli effetti negativi della pratica.

Centro mobile per l'apprendimento e la sensibilizzazione

Il programma dell'UNICEF si concentra sull'infanzia particolarmente emarginata nello Stato del Bihar, dove un nuovo bus didattico visiterà una cinquantina di villaggi per raggiungere la comunità Musahar (letteralmente i «mangiatori di ratti»), una casta di intoccabili i cui bambini non frequentano la scuola. Il bus, attrezzato con libri, un computer e posti a sedere, fungerà da centro mobile per l'apprendimento e la sensibilizzazione. Le pareti esterne sono decorate con cartelli e slogan che promuovono l'importanza dell'istruzione per tutti i bambini. Lo scopo è destare l'interesse dei bambini, ma anche rivolgersi alle madri e agli anziani dei villaggi. Parallelamente, l'UNICEF collabora con i rappresentanti del governo e getta le basi per cambiamenti duraturi. Nel corso

dell'anno, il programma mira a identificare tremila bambine Musahar, a cercare il dialogo con i genitori e a scolarizzare i bimbi.

L'operato dell'UNICEF

Le misure dell'UNICEF nel quadro dell'istruzione femminile in India si concentrano sulle pari opportunità e sull'inclusione. L'UNICEF fornisce consulenza al Ministero dell'istruzione da oltre vent'anni, e sostiene lo Stato nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie volte a migliorare le opportunità. Vale la pena investire nell'educazione femminile: le ragazze che frequentano la scuola corrono meno rischi di essere date in sposa e di diventare madri troppo presto, sono meno esposte a violenze e sfruttamenti, e possono finalmente spezzare il circolo vizioso della miseria.



Il miglioramento della qualità dell'insegnamento consente di guardare al futuro con curiosità e gioia.

Anche gli insegnanti devono imparare

Negli ultimi anni, il Ruanda è riuscito a scolarizzare praticamente tutti i bambini, ma è emerso che spesso l'istruzione è lacunosa.

Con il sostegno dell'UNICEF, il Ministero dell'istruzione ha quindi elaborato una nuova strategia: un sistema nazionale di mentori che aiutano gli insegnanti a perfezionarsi costantemente. L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein contribuisce al finanziamento del programma. Un'istruzione di qualità è infatti il miglior investimento nella vita.



Con dodici milioni di abitanti, il Ruanda è relativamente piccolo. Teatro di uno dei peggiori genocidi della storia nel 1994, è oggi un paese modello nell'Africa subsahariana. In anni recenti, il governo ha implementato provvedimenti volti a favorire lo sviluppo sul piano umanitario ed economico. Di conseguenza, il Ruanda è uno dei pochi Stati ad aver raggiunto gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. L'ultimo sondaggio delle economie dome-

stiche mostra che i principali servizi pubblici raggiungono anche i gruppi sociali più vulnerabili. In particolare nel campo dell'istruzione, il Ruanda ha ottenuto grandi successi: il 98 per cento dei bambini è scolarizzato.

Nonostante tutti gli sforzi intrapresi e i risultati raggiunti, rimane molto da fare. Il Ruanda è a tutt'oggi uno dei paesi più poveri del pianeta. Il 19 per cento della popolazione è colpito da una povertà

Una cooperazione efficiente

Il segreto del programma di mentoring in Ruanda è l'interazione tra partner fidati: l'UNICEF collabora infatti con il Comitato ruandese per l'educazione e con varie organizzazioni locali. Si lavora a stretto contatto allo scopo di migliorare il sistema educativo e fornire così ai bambini solide basi che consentiranno loro di contribuire

allo sviluppo socio-economico del paese. Il pensiero critico e la padronanza della lingua inglese sono i cardini di questo progetto. La qualità della trasmissione delle conoscenze è un aspetto che di recente ha assunto grande importanza. Con un corpo insegnanti impreparato, la scuola non può adempiere la sua missione. Il mentoring

individuale si è rivelato un'idea molto efficace. Ogni due settimane, i mentori si incontrano per uno scambio di esperienze che funge anche da strumento di controllo per i partner cooperanti, i quali possono così garantire un progresso costante.



Insegnanti migliori destano l'interesse e la sete di imparare tra gli alunni.



multidimensionale: sul piano dell'istruzione, della sanità e degli standard di vita. Benché proprio in ambito educativo siano stati compiuti passi da gigante, la qualità dell'istruzione rimane in molti casi alquanto insoddisfacente.

Gravi ritardi nell'istruzione

Stando a dati recenti, tra gli scolari ruandesi si constatano gravi ritardi nelle competenze di lettura, scrittura e aritmetica.

In una prova nazionale gli allievi di seconda elementare hanno ottenuto appena la metà dei punti nella lettura e soltanto un terzo dei punti negli esercizi di matematica. Risultati analoghi sono stati registrati nelle quinte elementari. I bambini dimostrano inoltre un continuo calo di interesse e di voglia di andare a lezione. Se nel 2012 quasi il 73 per cento portava a termine la scuola, nel 2016 si è scesi al 65 per cento.

In Ruanda continuano inoltre a mancare insegnanti. Le classi hanno in media 58 allievi. Il problema più grave è tuttavia la qualità insoddisfacente della formazione dei docenti, che sovente faticano ad adeguarsi alle esigenze e al livello di conoscenze degli scolari. L'UNICEF è preoccupato per questo sviluppo e ha reagito sostenendo il Ministero dell'istruzione e la Commissione nazionale per l'infanzia

nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie volte a migliorare la qualità dell'insegnamento. Il programma in buona parte finanziato dall'UNICEF Svizzera e Liechtenstein è costituito da un sistema di mentori che ora copre tutto il territorio nazionale. Essi assistono ogni giorno dai quattro ai cinque insegnanti nella preparazione delle lezioni, nel miglioramento della qualità dell'insegnamento e nel continuo adeguamento del materiale didattico.

«Mi sento più sicura»

Durante una visita alla scuola Nyamiyaga nel distretto di Kamonyi, l'insegnante Laurence Nyirakamonyo spiega quanto è sollevata da quando l'istituto in cui lavora da anni è stato rinnovato. Da alcuni mesi, il mentore Avith Ukurikiyeyezu mostra ai docenti nuovi metodi per un insegnamento basato sulle competenze. «Questi

Come il Ruanda finanzia l'istruzione

- Il Ruanda ha riconosciuto l'importanza di investire in un'istruzione di qualità. Tra il 2012/13 e il 2017/18, le risorse del bilancio nazionale dedicate all'istruzione sono passate dal **15,8** al **22,3** per cento.
- Il governo tiene a che tutti i bambini abbiano accesso alla scuola elementare. Tra il 2012/13 e il 2017/18, le risorse per

l'insegnamento prescolare ed elementare sono state portate dal **27,8** al **41,7** per cento.

- In Ruanda, l'istruzione è decentralizzata: oltre il **50** per cento del bilancio a essa riservato è destinato a misure regionali. In questo modo, si garantisce che i provvedimenti vadano a beneficio non solo dei

bambini nelle città, ma anche di quelli che vivono nelle regioni rurali.

- Il settore dell'istruzione pianifica bene, sia sul piano nazionale sia su quello distrettuale: i preventivi di bilancio degli anni scorsi sono stati rispettati al **92** per cento a livello nazionale e praticamente al **100** per cento nei distretti.

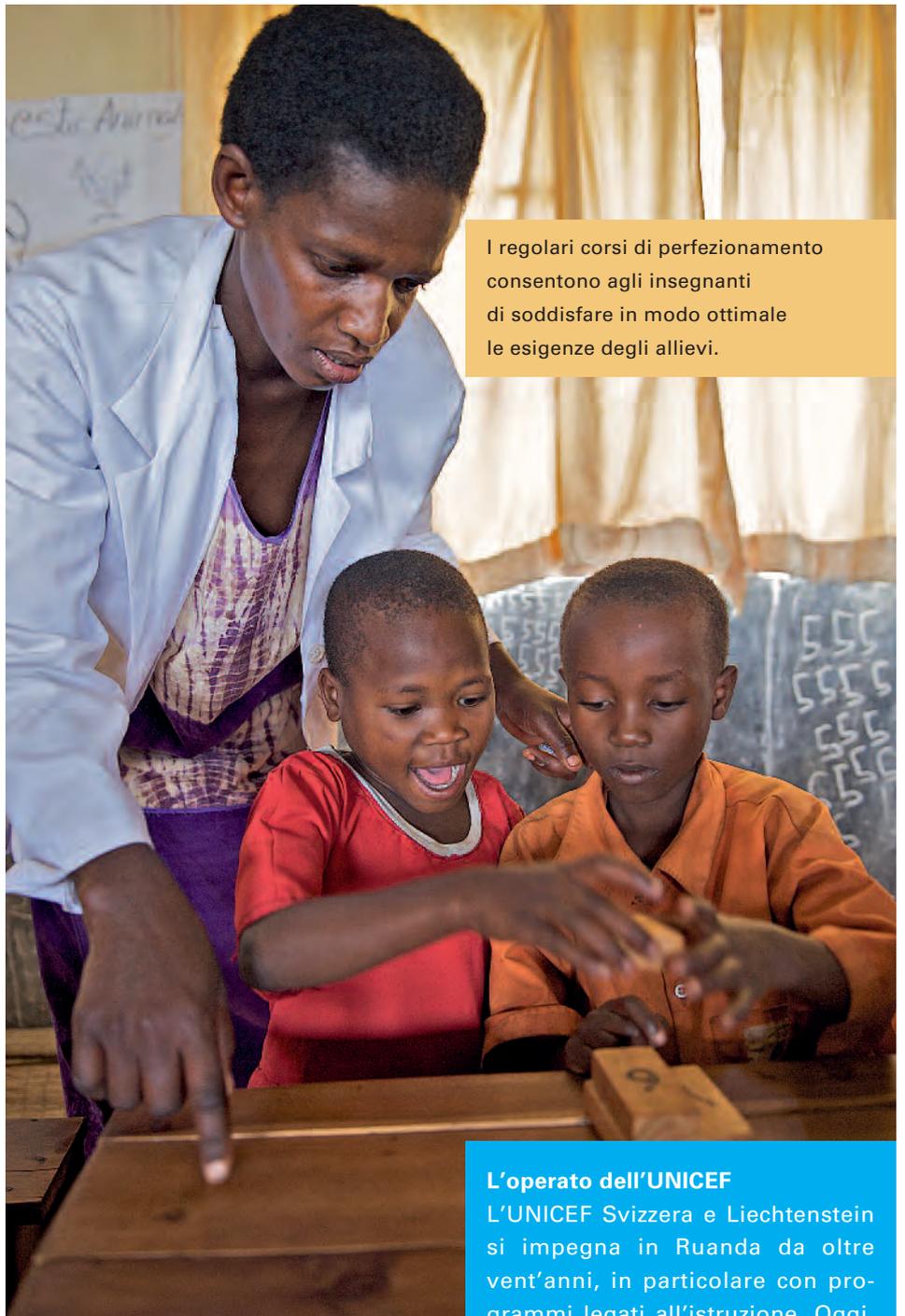
sono decisamente più adeguati alle esigenze degli allievi», afferma Laurence Nyirakamonyo. «Per me si tratta di una grande opportunità per apprendere cose nuove. Ora mi sento molto più sicura.»

I mentori come Avith Ukurikiyeyezu lavorano a tempo pieno. Sono stati formati dall'UNICEF in collaborazione con il Ministero dell'istruzione e organizzazioni partner affinché forniscano un sostegno regolare ai docenti nel loro percorso professionale. Avith Ukurikiyeyezu accompagna l'intero corpo insegnante – venticinque persone – della scuola Nyamiyaga. «Si avanza giorno per giorno, un passo alla volta», spiega illustrando le varie sfide con cui sono confrontati i docenti. «Li ascolto e faccio del mio meglio per rispondere a ognuno e condividere l'esperienza e le conoscenze che ho.»



A beneficio di decine di migliaia di docenti

Per migliorare in modo duraturo la qualità dell'insegnamento, l'UNICEF e il Ministero dell'istruzione hanno riformulato il piano di studi di base. La nuova strategia nazionale mira a fornire un sostegno ininterrotto agli insegnanti, a investire nella loro formazione e a compiere il passaggio da un approccio basato sulle conoscenze – ancora molto diffuso in Ruanda – a uno che si concentri di più sulle competenze. Ciò significa sviluppare capacità di un altro genere, essere più vicini alle esigenze dei bambini e non limitarsi a insegnare loro a leggere, scrivere, far di conto o a trasmettere conoscenze legate alle materie scientifiche e tecniche, ma dare maggior spazio anche all'inglese e al pensiero critico.



I regolari corsi di perfezionamento consentono agli insegnanti di soddisfare in modo ottimale le esigenze degli allievi.

L'operato dell'UNICEF

L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein si impegna in Ruanda da oltre vent'anni, in particolare con programmi legati all'istruzione. Oggi, la scolarizzazione è praticamente universale, per cui da alcuni anni i nostri sforzi sono più che altro volti a migliorare la qualità dell'insegnamento. L'UNICEF sostiene il Ministero dell'istruzione nell'elaborazione di nuove strategie che mirano a un miglioramento dei metodi didattici in tutto il paese. Un programma di mentoring istituito nel 2012 fornisce un sostegno e un accompagnamento agli insegnanti, affinché possano perfezionare continuamente le loro competenze pedagogiche. L'UNICEF sostiene la formazione e il perfezionamento dei mentori.

L'anno scorso, ciò ha permesso di ottenere ottimi risultati: quasi 27000 docenti hanno beneficiato del sostegno diretto dell'UNICEF e le misure adottate ne hanno raggiunti altri 75000. L'UNICEF ha inoltre aiutato il Ministero dell'istruzione a creare il cosiddetto «Teacher Management Information System», una banca dati nazionale del corpo insegnante che consente di registrare i progressi compiuti e di raccogliere informazioni sul percorso professionale di tutti i docenti. Così, in futuro in Ruanda ci saranno solo insegnanti che lavorano con gli strumenti di una trasmissione delle conoscenze efficace.

Affinché nessun bambino venga dimenticato

In Brasile, il diritto all'istruzione non vale per tutti: il 6,5 per cento dei bambini, infatti, non è scolarizzato. I 2,8 milioni di minori colpiti dal problema provengono in gran parte da famiglie povere e spesso sono costretti a lavorare per vivere. Il programma dell'UNICEF «Active Search» è stato avviato con successo. Entro fine 2019, 50 000 bimbi beneficeranno di una piattaforma volta a sostenere i Comuni nell'identificazione di chi non va a scuola.



La vita del tredicenne Alisson è stata dura e caratterizzata da molti nuovi inizi, fallimenti e cambiamenti. Ha vissuto in città dal padre o in campagna dalla madre, con tappe da una sorella e una zia. Al ragazzo manca un luogo che si possa chiamare casa: «Sono stato in molti posti», conferma. Come se ciò non bastasse, ha dovuto cominciare a lavorare molto presto: già da piccolissimo aiutava la madre con il raccolto dei fagioli. Giunta l'età della scolarizzazione, le cose si sono complicate: «Passavo mesi dalla mamma e non frequentavo più le lezioni». Alla fine della stagione del raccolto tornava sui banchi, ma i suoi compagni erano già passati alla classe successiva.

«Le ho detto che non avevo quaderni e mi ha risposto che me ne avrebbe dati lei. La verità è che non volevo andarci perché mi vergognavo.»

Qualche mese fa, la sua vita è cambiata per sempre. Alisson viveva nuovamente dalla sorella e non andava a scuola da un po', quando ha ricevuto la visita di

Lucijane Neves, collaboratrice dell'iniziativa dell'UNICEF «Active Search». Il giovane racconta che l'operatrice gli ha chiesto perché non frequentasse le lezioni: «Le ho detto che non avevo quaderni e mi ha risposto che me ne avrebbe dati lei. La verità è che non volevo andarci perché mi vergognavo». Alisson è molto in ritardo con l'apprendimento e all'epoca non sapeva né leggere né scrivere. Lucijane Neves, però, ha insistito ed è riuscita a convincerlo a riprovare.

Centinaia di migliaia di bambini costretti a lavorare

Che il reinserimento di Alisson sarebbe stato difficile era chiaro a tutti. Secondo Roberto Reis, direttore della scuola, il suo non è un caso isolato: «Il 60 per cento dei nostri allievi è in ritardo di almeno due anni a causa della situazione familiare». Si tratta di un problema molto diffuso in Brasile, dove il 35 per cento dei ragazzi tra i quindici e i diciassette anni – ovvero



L'istruzione è la base per uno sviluppo sostenibile

Una solida istruzione è fondamentale per migliorare le condizioni di singole persone, di una comunità e dell'intera società. Il quarto mira infatti a garantire opportunità di apprendimento eque e continue a tutti i bambini, in particolare quelli più svantaggiati provenienti da famiglie povere.

Entro il 2030, tutta l'infanzia dovrà aver accesso a un'istruzione primaria e secondaria di qualità: un obiettivo collegato direttamente con l'operato dell'UNICEF in Brasile.



Invece di lavorare nei campi, il tredicenne Alisson oggi va a scuola e impara a leggere e a scrivere.

oltre tre milioni – è rimasto alle elementari e 2,8 milioni di ragazzini tra i quattro e i diciassette anni non frequentano le lezioni. Spesso crescono in famiglie dove manca tutto: un alloggio sicuro, cibo a sufficienza, genitori che pongono l'istruzione dei figli al primo posto. Invece di imparare a leggere, scrivere e far di conto, infatti, il 7 per cento dei bambini è costretto a lavorare nonostante le leggi lo vietino. Un sondaggio condotto nel 2016 nelle economie domestiche ha rivelato che i

piccoli lavoratori tra i cinque e i tredici anni sono 412000, il 56 per cento dei quali è impiegato nel settore dell'agricoltura.

Sostegno continuo per ogni bambino

Dietro a queste cifre nude e crude ci sono bambini come Alisson, che ha trascorso la maggior parte della sua infanzia raccogliendo fagioli, ha il livello di istruzione di un allievo di otto anni e ora sarà reintegrato a scuola. «Se il reinserimento non

avviene in maniera delicata, gli allievi non rimangono a lungo», spiega Roberto Reis. È importante che venga considerata la situazione del bambino e si individuino rapidamente le sue lacune. Questo approccio è stato molto utile ad Alisson: la prima settimana il ragazzo era spesso abbattuto. «La maggior parte dei suoi vecchi compagni era molto avanti rispetto a lui», racconta il direttore. Il coordinatore pedagogico della scuola e l'insegnante hanno seguito attentamente Alisson, facendo

Individuare il nocciolo del problema e agire

Un'indagine in collaborazione con la piattaforma digitale «Active Search» ha rivelato che una delle principali ragioni per le quali i bambini non frequentano la scuola è la mancanza di consapevolezza dei genitori sull'importanza dell'istruzione.

Molti minori, inoltre, non dispongono dei documenti necessari alla scolarizzazione. È importante capirne le ragioni per consentire ai Comuni di intervenire. Insieme ai suoi partner, l'UNICEF conduce una campagna di sensibilizzazione sulla nuova strategia per la scolarizzazione dei bimbi esclusi.

Da agosto a settembre 2018, è stato possibile raggiungere e informare sull'iniziativa oltre duemila specialisti dell'istruzione, operatori sociali e sanitari in tre forum nazionali.

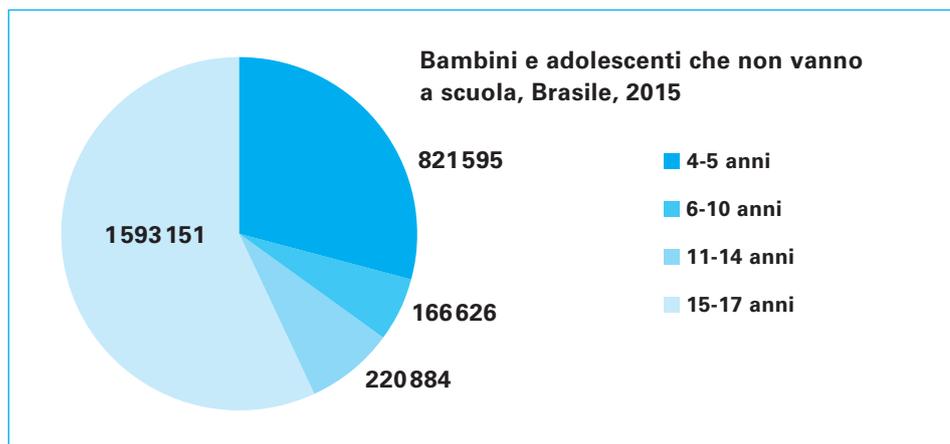


tutto il possibile affinché non gettasse la spugna. «Ora va molto meglio: gli piace imparare e sta recuperando.»

Attualmente, l'operato dell'UNICEF si concentra proprio su questa infanzia dimenticata. Da otto anni, rileviamo dati sui bambini brasiliani che non frequentano le lezioni o che interrompono gli studi e analizziamo la situazione. Su questa base, è nato il progetto «Active Search» in collaborazione con il Ministero dell'istruzione e altri partner tecnici. L'obiettivo è aiutare

i Comuni a identificare i bimbi che non vanno a scuola, prendere contatto con loro, riscolarizzarli e seguirli affinché non abbandonino di nuovo. A questo scopo, sono stati sviluppati un programma informatico e un'applicazione per smartphone, viene continuamente elaborato nuovo materiale didattico e ampliata l'offerta di corsi online. In un anno, già oltre 2300 Comuni hanno aderito all'iniziativa. I provvedimenti danno frutti: entro il 2019, si stima che ne beneficeranno 50000 bam-

bini come Alisson: «Vorrei imparare a leggere e scrivere meglio, ma soprattutto terminare la scuola».



L'operato dell'UNICEF

Da circa vent'anni, l'UNICEF Svizzera e Liechtenstein sostiene progetti in Brasile a favore dell'istruzione per l'infanzia più svantaggiata. Benché frequentare la scuola sia obbligatorio per tutti dai quattro ai diciassette anni, tantissimi bambini sono ancora esclusi dalle lezioni. L'incessante operato dell'UNICEF, attualmente attivo con il progetto «Active Search», consente di non dimenticare quelli provenienti da famiglie povere. L'accesso all'istruzione permette ai piccoli di svilupparsi al meglio e diminuisce il rischio di lavoro minorile, un problema che colpisce ancora il 7 per cento dei ragazzini tra i quattro e i diciassette anni.

Per non dimenticare i monaci bambino

Negli ultimi anni, le tradizionali scuole monastiche butanesi sono diventate un rifugio per i bambini più vulnerabili.

Spesso, tuttavia, le materie secolari moderne non vengono insegnate, come invece sancito dalla Costituzione, e mancano impianti sanitari, un'alimentazione equilibrata o la possibilità di fare attività fisiche.

In Bhutan, l'UNICEF si impegna affinché ottomila piccoli monaci e monache non vengano esclusi dalle fondamentali misure di protezione dell'infanzia.



Le misure adottate dall'UNICEF consentono di integrare materie come l'inglese e la matematica nel piano didattico delle scuole monastiche, e di preparare meglio i ragazzi alla vita secolare.





I tre bimbi di sei, sette e otto anni si abbracciano sorridenti mentre si mettono in posa per la foto sulla soglia del monastero Jakar Rabdey, dove da poco frequentano la scuola. I tradizionali abiti color rosso scuro sono ancora troppo grandi per i loro corpiccini. Dato che l'età minima per essere ammessi in una delle quattrocento scuole monastiche del Bhutan è di sette anni, uno di loro non dovrebbe nemmeno trovarsi lì. Ma a causa di situazioni familiari disperate, molti genitori spesso sono costretti a mandare via i figli ancora piccolissimi: almeno nei monasteri hanno un tetto sopra la testa e qualcosa da mangiare. Anche i tre bimbi in posa per la foto provengono da situazioni del genere.

La loro storia è simile a quella di molti altri degli oltre ottomila monaci bambino nel paese. Negli ultimi anni, le tradizionali scuole monastiche – che fino all'inizio degli anni Sessanta erano gli unici istituti educativi in Bhutan – hanno accolto sempre più frequentemente piccoli emarginati: si tratta di figli di genitori separati che vivono senza neanche il minimo esistenziale, di orfani, di bimbi non registrati o di disabili. Nei monasteri li aspetta una vita durissima. Diversi edifici, infatti, datano di vari secoli e non dispongono né di riscaldamento né di impianti sanitari o acqua potabile. Lo stato di salute di molti piccoli monaci è preoccupante: malattie polmonari, diabete e problemi cutanei sono all'ordine del giorno. L'aspetto sanitario, tuttavia, non è l'unico nel quale sono svantaggiati: rispetto alla scuola pubblica, nei monasteri non viene insegnato né l'inglese né la matematica. Molte ore della giornata sono dedicate all'apprendimento a memoria delle preghiere, il che in futuro precluderà ai monaci bambino moltissime opportunità professionali.

Un utile manuale

L'anno scorso, l'UNICEF ha redatto il manuale «Empowering Monks & Nuns to Promote Sustainable WASH Practices in Bhutan», contenente le più importanti misure igieniche, ad esempio lavarsi regolarmente le mani, e le basi per un'alimentazione equilibrata.

Distribuito ora nelle scuole monastiche, serve agli insegnanti quale base per la promozione di buone pratiche igieniche e alimentari, e consente agli allievi di imparare a prendersi cura della loro salute.





Sono sempre di più le scuole
monastiche che dispongono di acqua
potabile e impianti sanitari.

unicef 
for every child



Importanti lacune nel sistema educativo monastico

La Costituzione butanese sancisce il diritto di tutti i bambini ad avere accesso a misure educative che consentano loro di diventare adulti indipendenti, informati e dotati di spirito critico. Ma spesso, le riforme e le formazioni del personale insegnante non si spingono fin dentro le mura dei monasteri. Il divario educativo con i bambini che frequentano la scuola pubblica è enorme.

L'UNICEF sostiene il governo e la Commissione nazionale per gli affari monastici per colmare tali lacune con un approccio globale che si estende dalla costruzione di impianti sanitari – con ad esempio latrine separate per maschi e femmine – all'accesso all'acqua potabile, passando dall'adozione di importanti misure igieniche – come lavarsi regolarmente le mani –, l'ampliamento delle materie scolastiche, il miglioramento della qualità dell'insegnamento e l'attuazione di importanti provvedimenti di protezione dell'infanzia.

Migliaia di monaci bambino raggiunti

L'anno scorso, l'UNICEF e i suoi partner sul posto hanno potuto costruire gabinetti e lavatoi in due monasteri particolarmente discosti, dotare sedici scuole monastiche di impianti per l'acqua calda e 37 di filtri



per l'acqua, e al momento stanno procedendo i lavori per la posa di condutture in altri due istituti. Di queste misure hanno beneficiato in totale 2115 bambini, mentre 786 monaci e monache hanno partecipato a laboratori di sensibilizzazione sul tema dell'igiene.

L'operato dell'UNICEF in Bhutan ha permesso inoltre di educare 39 insegnanti sulle misure di protezione dell'infanzia affinché sappiano gestire meglio i segnali di vulnerabilità. Oltre 1500 giovani monaci e monache di 47 scuole hanno invece appreso a proteggersi dallo sfruttamento e dalle violenze, mentre sessanta docenti di 54 monasteri hanno partecipato a una formazione intensiva di dieci giorni sull'insegnamento dell'inglese di base a beneficio di oltre duemila bambini e più di duecento bambine.

Tsuendru Tharchen, 22 anni, è una di questi insegnanti. Cresciuta anche lei in un monastero, conosce bene le difficoltà della vita monastica. Oggi insegna all'istituto femminile Shechen Orgyencholing di Wang Sisina: «All'inizio ero molto insicura, temevo di non avere sufficienti conoscenze per insegnare». Ma le formazioni sostenute dall'UNICEF l'hanno motivata e ha imparato nuove tecniche che la fanno sentire più preparata. «Avremmo bisogno di molte più formazioni di questo genere affinché i nostri allievi possano beneficiare di opportunità concrete per il loro futuro.»

Maggiore attività fisica

Uno studio a livello nazionale sulla salute fisica dei monaci bambino condotto l'anno scorso dall'UNICEF dimostra che le possibilità di praticare attività fisica sono ancora troppo scarse.

Molti piccoli soffrono di malattie come il diabete e di contrazioni muscolari dovute

ai lunghi periodi trascorsi seduti o a un'alimentazione troppo grassa e monotona. Si è quindi deciso di organizzare un laboratorio per trenta insegnanti, durante il quale è stato presentato un programma di movimento per gli allievi basato sulla tradizionale danza mascherata butanese.

L'operato dell'UNICEF

L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein si impegna in Bhutan da circa vent'anni per una migliore istruzione. Negli scorsi tre anni, il patrocinio di progetto si è concentrato su un programma volto a migliorare le condizioni di vita in oltre quattrocento scuole monastiche tradizionali in stretta collaborazione con il Ministero dell'istruzione e la Commissione nazionale per gli affari monastici. I successi non si sono fatti attendere e oggi migliaia di monaci bambino hanno accesso all'acqua potabile e a impianti sanitari.

Un'alimentazione sana per i bambini boliviani più vulnerabili

Tutti i bambini hanno diritto a uno sviluppo sano. In Bolivia, tuttavia, migliaia di piccoli – soprattutto di origine indigena – non possono beneficiarne. Il 26 per cento dei minori di tre anni soffre di malnutrizione cronica, una condizione che può causare ritardi dello sviluppo, spesso con conseguenze per tutta la vita.

L'UNICEF si impegna per le pari opportunità e si focalizza su programmi alimentari che raggiungano anche i bimbi più a rischio.



Independencia è una cittadina di circa 1800 abitanti nel dipartimento di Cochabamba, in Bolivia. Situata a 2600 metri di altitudine, è raggiungibile seguendo una strada sterrata. La capitale del dipartimento dista soli 160 chilometri, ma la trasferta dura sette ore. Nel solo ultimo anno, gli incidenti della circolazione su questo tratto sono costati la vita a venti persone.



Independencia ha molti problemi: l'accesso all'assistenza medica è complicato, molte persone non hanno nozioni di igiene, il tasso di mortalità neonatale è elevato. L'UNICEF guarda con crescente preoccupazione alle abitudini alimentari di numerose famiglie e alle conseguenze, talvolta gravi, della malnutrizione cronica tra i bambini della prima infanzia. Come spiega Margot Tobar, una consulente locale, molte madri allattano i neonati solo durante i primi tre mesi di vita, per poi affidarsi al latte artificiale affiancato da farinacei. «Coltivano ortaggi, ma molti preferiscono venderli piuttosto che consumarli.» È perciò importantissimo comunicare con i genitori. Poco tempo fa, Margot Tobar ha fornito consulenza a una giovane mamma di una bimba sottosviluppata: «Per fortuna è stato possibile stabilizzare le condizioni della piccina, troppo magra e piccola, nei suoi primi due anni di vita». Se la malnutrizione cronica non viene combattuta nei



Vitamine, minerali e oligoelementi sono essenziali per la crescita sana dei bambini boliviani.

primi ventiquattro mesi, possono insorgere danni irreversibili al cervello e al successivo sviluppo.

Povert  diffusa

In Bolivia, il 16 per cento dei bambini della prima infanzia ha ritardi dello sviluppo a causa della malnutrizione cronica. La maggior parte cresce in famiglie indi-

gene, spesso nella regione amazzonica – che si estende su oltre il 60 per cento del paese – o in altre zone discoste. Le loro condizioni sono sovente precarie: solo il 27 per cento della popolazione ha accesso a impianti sanitari e soltanto il 79 per cento all’acqua potabile. Il 43 per cento dei bambini   colpito da una povert  multidimensionale, ossia sul piano dell’i-

Una nuova legge per un’alimentazione pi  sana

Da anni, la Bolivia riconosce l’importanza per i bambini di un’alimentazione sana ed equilibrata, e recentemente ha lanciato un chiaro segnale con l’emanazione di una nuova legge (la cosiddetta «Law No. 775») che sancisce l’obbligo di organizzare insieme ai professionisti della salute di tutti i dipartimenti formazioni regolari sul tema. Quale base, il Ministero della sanit  ha elaborato strategie per raggiungere efficacemente la

popolazione con informazioni sui principi di un’alimentazione equilibrata al fine di combattere la malnutrizione e la carenza alimentare, e di promuovere uno stile di vita sano. La nuova legge, inoltre, obbliga i produttori alimentari a dichiarare chiaramente sulle confezioni la quantit  di zucchero e sodio, e i tipi di grassi contenuti nei loro articoli.

struzione, della sanit  e degli standard di vita. Nelle regioni rurali a maggioranza indigena, la malnutrizione cronica interessa quasi il 26 per cento dell’infanzia, mentre nelle zone urbane pi  accessibili il 15 per cento.

L’UNICEF interviene proprio in questo ambito, affinche tutti i piccoli godano delle stesse opportunit , abbiano accesso all’istruzione e possano cominciare sani l’avventura della vita. L’UNICEF sostiene il governo boliviano nella pianificazione e nell’attuazione di un approccio globale comprendente aspetti legati alla salute, all’igiene, alla protezione dell’infanzia e all’alimentazione.

L’importanza del latte materno

Gli sforzi si focalizzano sui primi mille giorni di vita, con un’attenzione particolare all’allattamento al seno: il latte materno, infatti, ha sempre la temperatura adatta,   sicuro laddove non c’  a disposizione acqua pulita, non costa nulla e contiene tutti i nutrienti di cui ha bisogno il neonato, dalle vitamine ai minerali, agli enzimi e gli anticorpi. I piccoli allattati al



Pari opportunità di sviluppo per tutti i bambini boliviani

seno durante i primi sei mesi di vita corrono un rischio molto inferiore di contrarre infezioni, diarrea o polmonite. Il latte materno, ad esempio, permette di diminuire del 34 per cento le infezioni alle vie respiratorie inferiori.

La Bolivia ha riconosciuto l'importanza dell'allattamento al seno. Secondo dati recenti sui comportamenti alimentari e sanitari a livello nazionale, il 78 per cento dei neonati viene allattato entro la prima ora dopo il parto e il 64 per cento esclusivamente al seno durante i primi sei mesi di vita, un incremento del 25 per cento rispetto al 1998. Nelle regioni rurali, tuttavia,



informazione e sensibilizzazione sono ancora necessarie per raggiungere i bambini di famiglie particolarmente vulnerabili.

Programma efficace

L'UNICEF annette grande importanza all'analisi degli indicatori. Anche l'anno scorso, grazie alle sue competenze tecniche ha sostenuto il Ministero della sanità boliviano nel rilevamento e nell'analisi di dati fondamentali. Cinque centri sanitari che offrono consulenza alimentare mirata all'allattamento al seno sono inoltre stati dichiarati amici dei bambini. Le certificazioni sono in continuo aumento, con ventotto nuovi centri sanitari nel 2017 e undici nella prima metà del 2018, per un totale di 139 nosocomi che hanno ottenuto la distinzione. L'UNICEF collabora inoltre

con il governo per elaborare iniziative strategiche affinché tutti i bambini della prima infanzia ricevano i micronutrienti necessari. L'anno scorso, sono stati organizzati laboratori con i responsabili della sanità di tutti e nove i dipartimenti, ed è stato allestito un sistema di monitoraggio. A livello comunale, l'UNICEF conduce campagne di sensibilizzazione tra i genitori e informa soprattutto le madri sull'importanza di un'alimentazione sana. Juana, la figlioletta in braccio, è stata tra i beneficiari: nelle scorse settimane, ha ottenuto importanti informazioni per la sua piccola, che ora viene allattata al seno e riceve anche puree fresche di banane e verdure. Sua figlia oggi è tra i bambini boliviani che godono del diritto fondamentale a un inizio sano della vita.

L'operato dell'UNICEF

Attualmente, l'operato dell'UNICEF in Bolivia si focalizza sui bambini della prima infanzia di origine indigena, affinché possano crescere sani e sicuri. L'UNICEF collabora con il governo a livello nazionale, mentre le misure concrete si concentrano sui dipartimenti di La Paz, Cochabamba, Santa Cruz e Pando, i più colpiti. Il tema della malnutrizione cronica in tenera età ha la priorità: l'UNICEF Svizzera e Liechtenstein sostiene programmi alimentari che forniscono micronutrienti ai piccoli e promuovono l'allattamento al seno.

Di porta in porta per raggiungere ogni bambino

La lotta contro la poliomielite è una storia di successo. Se nel 1988 si registravano nuovi contagi in 125 paesi, l'anno scorso ne sono stati accertati solo in Afghanistan e Pakistan. Per eradicare per sempre la malattia, l'UNICEF si reca in regioni difficilmente accessibili per vaccinare gli ultimi bambini, ad esempio in Afghanistan, dove vivono dieci milioni di minori di cinque anni. La loro posizione viene rilevata con l'ausilio di cartine e il loro stato vaccinale è continuamente monitorato.



Il cancello di ferro arrugginito conduce a una stradina nella periferia di Herat. La città è situata in una valle fertile dell'Afghanistan occidentale, una regione caratterizzata da una storia millenaria, ma anche segnata da un problema molto attuale: la poliomielite. L'anno scorso, nel mondo sono stati riscontrati diciotto nuovi contagi, quattordici dei quali nel solo Afghanistan.

Il cancello si apre con un cigolio e Setayesh, quattro anni, saltella sulla strada, seguito dal papà Reza Nazeri con in braccio la sorellina di due anni Saharnaz. L'uomo è venuto a sapere che oggi nei paraggi c'è una squadra di vaccinazione. In lontananza, si scorgono due donne con dei contenitori-frigo blu: sono incaricate di bussare a tutte le porte della città per somministrare a ogni bambino l'importante

vaccino orale, dato che la polio può essere frenata solo immunizzando tutti. È sufficiente un singolo bimbo per riaccendere un focolare.

Micro-mappe quale prezioso strumento di lavoro

Inizialmente, Setayesh e Saharnaz osservano scettici le due donne, ma poi non esitano a reclinare indietro la testa e spalancare la bocca. Dopo aver versato poche gocce di vaccino salvavita e una dose di vitamina A, le instancabili operatrici sono già pronte a partire con le loro borse in spalla. Di porta in porta, il loro obiettivo è raggiungere ogni bambino: in un mese, ne vaccinano oltre 150.000.

In un paese con una forte crescita demografica e una buona fetta di popolazione nomade riuscire a monitorare quanti bam-

Pakistan: quasi 11500 bambini immunizzati il giorno dell'indipendenza

Il Pakistan fa tutto quanto in suo potere per eradicare la poliomielite. Attualmente, le squadre mobili vaccinano i bambini in 390 importanti luoghi di transito, come confini, terminali delle autolinee, stazioni. Mai prima d'ora, però, era stato possibile immunizzare così tanti minori di cinque anni come durante l'ultimo giorno dell'in-

dipendenza. Come ogni anno, il 14 agosto centinaia di migliaia di persone si sono recate al mausoleo di Muhammad Ali Jinnah, il padre fondatore del paese. Lavorando dall'alba a notte fonda, una squadra di venti specialisti formati dall'UNICEF ha potuto somministrare il vaccino orale a 11409 bambini, un record mondiale.



Affinché nessuno venga dimenticato, si fa un segno sull'unghia dei bambini vaccinati.



bini siano stati vaccinati in una provincia, un distretto, un villaggio, una via, una casa o una tenda è una vera e propria impresa. Per questa ragione, le micro-mappe create dalle squadre di vaccinazione in collaborazione con l'UNICEF sono un semplice e importante strumento che durante una campagna permette agli operatori di sapere esattamente dove recarsi, quanti bimbi immunizzare, quali case in quante strade visitare. Fungono inoltre da base per registrare le vaccinazioni, parziali o complete.

Nigeria: il progetto «Hard To Reach» per raggiungere tutti i bambini non ancora vaccinati

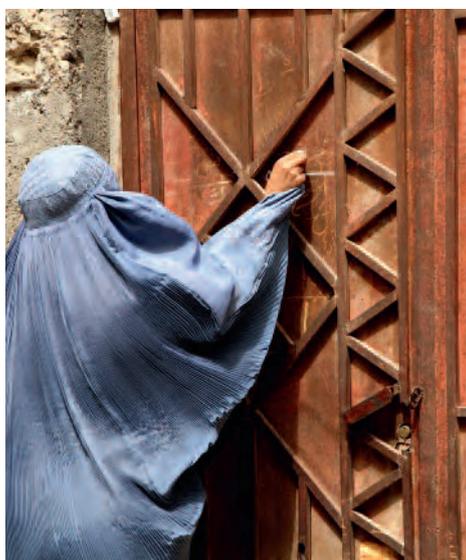
L'ultimo caso di poliomielite in Nigeria è stato registrato nel 2016. Se trascorreranno tre anni senza nuovi contagi, il paese sarà dichiarato ufficialmente libero dalla malattia dall'Organizzazione mondiale della sanità. Gli sforzi congiunti del governo e dell'UNICEF continuano a pieno regime, soprattutto nelle regioni più a rischio e difficilmente

raggiungibili nel nord. Il progetto «Hard To Reach» (difficili da raggiungere) mira a completare la copertura vaccinale e a raggiungere i piccoli non ancora completamente immunizzati, come Ibrahim, tre anni, della comunità nomade Daurawa Shazagi. Il bimbo ha sofferto per mesi a causa di un'infezione. Il centro sanitario

più vicino si trovava a un giorno di marcia, ma il padre è venuto a sapere della presenza di una squadra medica in zona e così il figlio ha potuto essere curato e vaccinato dagli operatori del progetto sostenuto dall'UNICEF. Nello Stato dello Jigawa, è stato possibile raggiungere altri 2390 bambini.

Un lavoro sistematico

Nei paraggi della casa di Setayesh e Saharnaz, il dottor Khushal Khan Zaman sfoglia proprio queste mappe e spiega che una volta l'anno gli operatori sanitari contano ogni casa nella loro regione e confrontano i risultati con quelli dell'anno precedente. Chi abita sul posto, infatti, conosce meglio di tutti i cambiamenti all'interno della comunità: solo così è possibile garantire il rilevamento di ogni bambino. «È necessario definire chiaramente chi si occupa di quale regione», spiega il dottor Khushal. Gli operatori non bussano a una porta a caso, l'intervento è parte di un ampio programma statale sostenuto dall'UNICEF. È l'unico modo per sperare di eradicare per sempre la polio.



I successi già ottenuti sono enormi: dal 2000, con il sostegno dell'UNICEF sono stati vaccinati 2,5 miliardi di bambini, la malattia ha potuto essere circoscritta ad alcune regioni e i nuovi contagi continuano a diminuire. L'anno scorso, oltre ai



quattordici in Afghanistan ne sono stati registrati solo quattro in Pakistan. In Nigeria, uno degli ultimi paesi in cui la poliomielite è ancora endemica, grazie a notevoli sforzi non si verificano più casi dal 2016, il che a breve permetterà allo Stato di essere dichiarato libero dalla malattia dall'Organizzazione mondiale della sanità. Sempre più spesso si riesce a raggiungere anche l'infanzia nelle regioni più discoste. In Pakistan, ad esempio, in quattro anni la copertura vaccinale è aumentata dal 75 per cento a oltre il 95 per cento.

Decine di migliaia di volontari

Anche in Afghanistan, gli sforzi volti all'eradicazione della polio non sono mai stati così intensi come negli ultimi due anni. Squadre specializzate lavorano al confine con il Pakistan e si concentrano sui bambini delle popolazioni nomadi. Sette giornate di vaccinazione nazionali e dodici locali puntavano a raggiungere i dieci milioni di minori di cinque anni del paese. Secondo le valutazioni delle campagne del 2017, oltre il 94 per cento dei piccoli ha potuto essere immunizzato, mentre tra gennaio 2017 e marzo 2018 il numero di quelli non raggiunti è diminuito da 391 000 a 138 000. Le squadre

mirano anche alle famiglie che ritornano in Afghanistan dal Pakistan e dall'Iran, e nel 2017 è stato possibile vaccinare più di 50 000 bimbi. Pure il crescente numero di volontari – passati in due anni da quasi 21 000 a oltre 28 500 – è un metro di giudizio dell'importanza degli sforzi intrapresi in questo ambito.

L'operato dell'UNICEF

Da quando nel 1988 l'UNICEF ha avviato l'iniziativa per l'eradicazione della polio insieme all'OMS e al Rotary International, è stato possibile ridurre la diffusione di oltre il 99 per cento. Trent'anni fa, si registravano 350 000 nuovi contagi l'anno, l'anno scorso solo diciotto. Serve un ultimo grande sforzo per evitare nuovi focolai e sconfiggere così il virus per sempre. Al fine di raggiungere anche gli ultimi bambini, l'UNICEF si impegna per una mappatura minuziosa, un monitoraggio completo e la formazione di squadre di vaccinazione mobili.



I padrinati di progetto in breve

Con un contributo mensile a partire da 30 franchi, sostenete un progetto particolare che migliora durevolmente le prospettive di vita dell'infanzia senza privilegiare singoli bambini, create strutture che agevoleranno uno sviluppo sostenibile e partecipate a un concetto che affronta i problemi nella loro complessità.

L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein finanzia progetti in diversi paesi. Sceglietene uno e sostenete il nostro operato a favore dell'infanzia e delle prossime generazioni. Vi informeremo regolarmente sui progressi compiuti.

Potete sostenere l'UNICEF:

- effettuando una donazione
- diventando membro
- sottoscrivendo un padrinato di progetto
- istituendo l'UNICEF come legatario
- sostenendo come ditta un progetto
- partecipando alla «Settimana delle stelle»
- acquistando cartoline
- comunicandoci un'idea per aiutare efficacemente l'infanzia

Venite a trovarci al sito www.unicef.ch o chiamateci. Telefono 044 317 22 66

Autorità, competenza ed esperienza per l'infanzia. In tutto il mondo.

I problemi complessi necessitano di soluzioni su più livelli. In veste di Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, l'UNICEF gode dell'**autorità** per varare con i governi provvedimenti a lungo termine a favore dell'infanzia e fare in modo che gli Stati proseguano il lavoro incominciato dai donatori.

Rilevare dati non è una delle operazioni più spettacolari, eppure è fondamentale farlo. Grazie alle informazioni raccolte nel corso degli anni, l'UNICEF dispone della competenza necessaria per aiutare quotidianamente i bambini in modo efficace, economico e durevole. Una **competenza** alla quale attingono numerosissime organizzazioni umanitarie.

Ogni donazione è preziosa perché a essa è legata la speranza in un futuro migliore. L'UNICEF ne è consapevole e, grazie ai suoi oltre settant'anni di **esperienza**, è in grado di gestire oculatamente i fondi che gli sono messi a disposizione. Con una donazione, finanziate servizi affermati ed efficaci a favore dell'infanzia nel bisogno.

Comitato per l'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Pfingstweidstrasse 10 | CH-8005 Zurigo
info@unicef.ch | www.unicef.ch
Fax +41 (0)44 317 22 77
Conto postale 80-7211-9



unicef

per ogni bambino